Teresa Benedetta della Croce Edith Stein (1891-1942)

Teresa Benedetta della Croce Edith Stein (1891-1942) *monaca, Carmelitana Scalza, martire*

"Ci inchiniamo profondamente di fronte alla testimonianza della vita e della morte di Edith Stein, illustre figlia di Israele e allo stesso tempo figlia del Carmelo. Suor Teresa Benedetta della Croce, una personalità che porta nella sua intensa vita una sintesi drammatica del nostro secolo, una sintesi ricca di ferite profonde che ancora sanguinano; nello stesso tempo la sintesi di una verità piena al di sopra dell'uomo, in un cuore che rimase così a lungo inquieto e inappagato, "fino a quando finalmente trovò pace in Dio", queste parole furono pronunciate dal Papa Giovanni Paolo II in occasione della beatificazione di Edith Stein a Colonia, il 1° maggio del 1987.

Chi fu questa donna?

Quando il 12 ottobre 1891 Edith Stein nacque a Breslavia, quale ultima di 11 figli, la famiglia festeggiava lo Yom Kippur, la maggior festività ebraica, il giorno dell'espiazione. " Più di ogni altra cosa ciò ha contribuito a rendere particolarmente cara alla madre la sua figlia più giovane ". Proprio questa data della nascita fu per la carmelitana quasi un vaticinio.

Il padre, commerciante in legname, venne a mancare quando Edith non aveva ancora compiuto il secondo anno d'età. La madre, una donna molto religiosa, solerte e volitiva, veramente un'ammirevole persona, rimasta sola dovette sia accudire alla famiglia sia condurre la grande azienda; non riuscì però a mantenere nei figli una fede vitale. Edith perse la fede in Dio. " In piena coscienza e di libera scelta smisi di pregare ".

Conseguì brillantemente la maturità nel 1911 ed iniziò a studiare germanistica e storia all'Università di Breslavia, più per conseguire una base di futuro sostentamento che per passione. Il suo vero interesse era invece la filosofia. S'interessava molto anche di questioni riguardanti le donne. Entrò a far parte dell'organizzazione " Associazione Prussiana per il Diritto Femminile al Voto ". Più tardi scrisse: " Quale ginnasiale e giovane studente fui una radicale femminista. Persi poi l'interesse a tutta la questione. Ora sono alla ricerca di soluzioni puramente obiettive ".

Nel 1913 la studentessa Edith Stein si recò a Gottinga per frequentare le lezioni universitarie di Edmund Husserl, divenne sua discepola e assistente ed anche conseguì con lui la sua laurea. A quel tempo Edmund Husserl affascinava il pubblico con un nuovo concetto della verità: il mondo percepito esisteva non solamente in maniera kantiana della percezione soggettiva. I suoi discepoli comprendevano la sua filosofia quale svolta verso il concreto. " Ritorno all'oggettivismo ". La fenomenologia condusse, senza che lui ne avesse l'intenzione, non pochi dei suoi studenti e studentesse alla fede cristiana. A Gottinga Edith Stein incontrò anche il filosofo Max Scheler.

Quest'incontro richiamò la sua attenzione sul cattolicesimo. Però non dimenticò quello studio che le doveva procurare il pane futuro. Nel gennaio del 1915 superò con lode l'esame di stato. Non iniziò però il periodo di formazione professionale.

Allo scoppiare della prima guerra mondiale scrisse: " Ora non ho più una mia propria vita". Frequentò un corso d'infermiera e prestò servizio in un ospedale militare austriaco. Per lei furono tempi duri. Accudisce i degenti del reparto malati di tifo, presta servizio in sala operatoria, vede morire uomini nel fior della gioventù. Alla chiusura dell'ospedale militare, nel 1916, seguì Husserl a Friburgo nella

Brisgovia, ivi conseguì nel 1917 la laurea " summa cum laude " con una tesi "Sul problema dell'empatia".

A quel tempo accadde che osservò come una popolana, con la cesta della spesa, entrò nel Duomo di Francoforte e si soffermò per una breve preghiera. " Ciò fu per me qualcosa di completamente nuovo. Nelle sinagoghe e nelle chiese protestanti, che ho frequentato, i credenti si recano alle funzioni. Qui però entrò una persona nella chiesa deserta, come se si recasse ad un intimo colloquio. Non ho mai potuto dimenticare l'accaduto ". Nelle ultime pagine della sua tesi di laurea scrisse: " Ci sono stati degli individui che in seguito ad un'improvvisa mutazione della loro personalità hanno creduto di incontrare la misericordia divina". Come arrivò a questa asserzione?

Edith Stein era legata da rapporti di profonda amicizia con l'assistente di Husserl a Gottinga, Adolf Reinach e la sua consorte. Adolf Reinach muore in Fiandra nel novembre del 1917. Edith si reca a Gottinga. I Reinach si erano convertiti alla fede evangelica. Edith aveva una certa ritrosia rispetto all'incontro con la giovane vedova. Con molto stupore incontrò una credente. " Questo è stato il mio primo incontro con la croce e con la forza divina che trasmette ai suoi portatori ... Fu il momento in cui la mia irreligiosità crollò e Cristo rifulse ". Più tardi scriverà: " Ciò che non era nei miei piani era nei piani di Dio. In me prende vita la profonda convinzione che-visto dal lato di Dio - non esiste il caso; tutta la mia vita, fino ai minimi particolari, è già tracciata nei piani della provvidenza divina e davanti agli occhi assolutamente veggenti di Dio presenta una correlazione perfettamente compiuta".

Nell'autunno del 1918 Edith Stein cessò l'attività di assistente presso Edmund Husserl. Questo poiché desiderava di lavorare indipendentemente. Per la prima volta dopo la sua conversione Edith Stein visitò Husserl nel 1930. Ebbe con lui una discussione sulla sua nuova fede nella quale lo avrebbe volentieri voluto partecipe. Poi scrisse la sorprendente frase: " Dopo ogni incontro che mi fa sentire l'impossibilità di influenzare direttamente, s'acuisce in me l'impellenza di un mio proprio olocausto ".

Edith Stein desiderava ottenere l'abilitazione alla libera docenza. A quel tempo ciò era cosa irraggiungibile per una donna. Husserl si pronunciò in una perizia: " Se la carriera universitaria venisse resa accessibile per le donne, potrei allora caldamente raccomandarla più di qualsiasi altra persona per l'ammissione all'esame di abilitazione ". Più tardi le venne negata l'abilitazione a causa della sua origine giudaica.

Edith Stein ritorna a Breslavia. Scrive articoli a giustificazione della psicologia e discipline umanistiche. Legge però anche il Nuovo Testamento, Kierkegaard e il libriccino d'esercizi di Ignazio di Loyola. Percepisce che un tale scritto non si può semplicemente leggere, bisogna metterlo in pratica.

Nell'estate del 1921 si recò per alcune settimane a Bergzabern (Palatinato), nella tenuta della Signora Hedwig Conrad-Martius, una discepola di Husserl. Questa Signora si era convertita, assieme al proprio coniuge, alla fede evangelica. Una sera Edith trovò nella libreria l'autobiografia di Teresa d'Avila. La lesse per tutta la notte. " Quando rinchiusi il libro mi dissi: questa è la verità ". Considerando retrospettivamente la sua vita scrisse più tardi: " Il mio anelito per la verità era un'unica preghiera".

Il 1° gennaio del 1922 Edith Stein si fece battezzare. Era il giorno della Circoncisione di Gesù, l'accoglienza di Gesù nella stirpe di Abramo. Edith Stein stava eretta davanti alla fonte battesimale, vestita con il bianco manto nuziale di Hedwig Conrad-Martius che funse da madrina. "Avevo cessato di praticare la mia religione ebraica e mi sentivo nuovamente ebrea solo dopo il mio ritorno a Dio". Ora sarà sempre cosciente, non solo intellettualmente ma anche tangibilmente, di appartenere alla stirpe di Cristo. Alla festa della Candelora, anche questo un giorno la cui origine risale al Vecchio Testamento, venne cresimata dal Vescovo di Spira nella sua cappella privata.

Dopo la conversione, per prima cosa si recò a Breslavia. "Mamma, sono cattolica". Ambedue piansero. Hedwig Conrad-Martius scrisse: "Vedi, due israelite e nessuna è insincera" (confr. Giovanni 1, 47).

Subito dopo la sua conversione Edith Stein aspira al Carmelo ma i suoi interlocutori spirituali, il Vicario generale di Spira e il Padre Erich Przywara SJ, le impediscono questo passo. Fino alla Pasqua

del 1931 assume allora un impiego d'insegnante di tedesco e storia presso il liceo e seminario per insegnanti del convento domenicano della Maddalena di Spira. Su insistenza dell'Arciabate Raphael Walzer del Convento di Beuron intraprende lunghi viaggi per indire conferenze, soprattutto su temi femminili. " Durante il periodo immediatamente prima e anche per molto tempo dopo la mia conversione ... credevo che condurre una vita religiosa significasse rinunciare a tutte le cose terrene e vivere solo nel pensiero di Dio. Gradualmente però mi sono resa conto che questo mondo richiede ben altro da noi ... io credo persino: più uno si sente attirato da Dio e più deve "uscire da se stesso", nel senso di rivolgersi al mondo per portare ivi una divina ragione di vivere ". Enorme è il suo programma di lavoro. Traduce le lettere e i diari del periodo precattolico di Newmann e l'opera " *Quæstiones disputatæ de veritate* " di Tommaso d'Aquino e ciò in una versione molto libera, per amore del dialogo con la moderna filosofia. Il Padre Erich Przywara SJ la spronò a scrivere anche proprie opere filosofiche. Imparò che è possibile " praticare la scienza al servizio di Dio ... solo per tale ragione ho potuto decidermi ad iniziare serie opere scientifiche ". Per la sua vita e per il suo lavoro ritrova sempre le necessarie forze nel convento dei Benedettini di Beuron dove si reca a trascorrere le maggiori festività dell'anno ecclesiastico.

Nel 1931 termina la sua attività a Spira. Tenta nuovamente di ottenere l'abilitazione alla libera docenza a Breslavia e Friburgo. Invano. Dà allora forma ad un'opera sui principali concetti di Tommaso d'Aquino: " *Potenza ed azione* ". Più tardi farà di questo saggio la sua opera maggiore elaborandolo sotto il titolo " *Endliches un ewiges Sein* " (Essere finito ed Essere eterno) e ciò nel convento delle Carmelitane di Colonia. Una stampa dell'opera non fu possibile durante la sua vita.

Nel 1932 le venne assegnata una cattedra presso una istituzione cattolica, l'Istituto di Pedagogia Scientifica di Münster, dove ha la possibilità di sviluppare la propria antropologia. Qui ha il modo di unire scienza e fede e di portare alla comprensione d'altri quest'unione. In tutta la sua vita vuole solo essere " strumento di Dio ". " Chi viene da me desidero condurlo a Lui ".

Nel 1933 la notte scende sulla Germania. " Avevo già sentito prima delle severe misure contro gli ebrei. Ma ora cominciai improvvisamente a capire che Dio aveva posto ancora una volta pesantemente la Sua mano sul Suo popolo e che il destino di questo popolo era anche il mio destino". L'articolo di legge sulla stirpe ariana dei nazisti rese impossibile la continuazione dell'attività d'insegnante. " Se qui non posso continuare, in Germania non ci sono più possibilità per me ". " Ero divenuta una straniera nel mondo ".

L'Arciabate Walzer di Beuron non le impedì più di entrare in un convento delle Carmelitane. Già al tempo in cui si trovava a Spira aveva fatto il voto di povertà, di castità e d'ubbidienza. Nel 1933 si presenta alla Madre Priora del Monastero delle Carmelitane di Colonia. "Non l'attività umana ci può aiutare ma solamente la passione di Cristo. Il mio desiderio è quello di parteciparvi ".

Ancora una volta Edith Stein si reca a Breslavia per prendere commiato dalla madre e dalla sua famiglia.

L'ultimo giorno che trascorse a casa sua fu il 12 ottobre, il giorno del suo compleanno e contemporaneamente la festività ebraica dei tabernacoli.

Edith accompagna la madre nella sinagoga. Per le due donne non fu una giornata facile. " Perché l'hai conosciuta (la fede cristiana)? Non voglio dire nulla contro di Lui. Sarà anche stato un uomo buono. Ma perché s'è fatto Dio?". La madre piange. Il mattino dopo Edith prende il treno per Colonia. " Non poteva subentrare una gioia impetuosa. Quello che lasciavo dietro di me era troppo terribile. Ma io ero calmissima - nel porto della volontà di Dio ". Ogni settimana scriverà poi una lettera alla madre. Non riceverà risposte. La sorella Rosa le manderà notizie da casa.

Il 14 ottobre Edith Stein entra nel monastero delle Carmelitane di Colonia.

Nel 1934, il 14 aprile, la cerimonia della sua vestizione. L'Arciabate di Beuron celebrò la messa. Da quel momento Edith Stein porterà il nome di Suor Teresa Benedetta della Croce.

Nel 1938 scrive: " Sotto la Croce capii il destino del popolo di Dio che allora (1933) cominciava ad annunciarsi. Pensavo che capissero che si trattava della Croce di Cristo, che dovevano accettarla a nome di tutti gli altri. Certo, oggi comprendo di più su queste cose, che cosa significa essere sposa del Signore sotto il segno della Croce. Certo, non sarà mai possibile di comprendere tutto questo, poiché è un segreto ". Il 21 aprile del 1935 fece i voti temporali.

Il 14 settembre del 1936, al tempo del rinnovo dei voti, muore la madre a Breslavia. " Fino all'ultimo momento mia madre è rimasta fedele alla sua religione. Ma poiché la sua fede e la sua ferma fiducia nel suo Dio ... fu l'ultima cosa che rimase viva nella sua agonia, ho fiducia che ha trovato un giudice molto clemente e che ora è la mia più fedele assistente, in modo che anch'io possa arrivare alla meta".

Sull'immagine devozionale della sua professione perpetua dei voti, il 21 aprile del 1938, fa stampare le parole di San Giovanni della Croce al quale lei dedicherà la sua ultima opera: " La mia unica professione sarà d'ora in poi l'amore".

L'entrata di Edith Stein nel convento delle Carmelitane non è stata una fuga. " Chi entra nel Carmelo non è perduto per i suoi, ma in effetti ancora più vicino; questo poiché è la nostra professione di rendere conto a Dio per tutti ". Soprattutto rese conto a Dio per il suo popolo.

"Devo continuamente pensare alla regina Ester che venne sottratta al suo popolo per renderne conto davanti al re. Io sono una piccola e debole Ester ma il Re che mi ha eletto è infinitamente grande e misericordioso. Questa è una grande consolazione" (31-10-1938).

Il giorno 9 novembre 1938 l'odio portato dai nazisti verso gli ebrei viene palesato a tutto il mondo. Le sinagoghe bruciano. Il terrore viene sparso fra la gente ebrea. Madre Priora delle Carmelitane di Colonia fa tutto il possibile per portare Suor Teresa Benedetta della Croce all'estero. Nella notte di capodanno del 1938 attraversa il confine dei Paesi Bassi e viene portata nel monastero delle Carmelitane di Echt, in Olanda.

In quel luogo stila il 9 giugno 1939 il suo testamento: " Già ora accetto con gioia, in completa sottomissione e secondo la Sua santissima volontà, la morte che Iddio mi ha destinato. Io prego il Signore che accetti la mia vita e la mia morte ... in modo che il Signore venga riconosciuto dai Suoi e che il Suo regno venga in tutta la sua magnificenza per la salvezza della Germania e la pace del mondo... ".

Già nel monastero delle Carmelitane di Colonia a Edith Stein era stato concesso il permesso di dedicarsi alle opere scientifiche. Fra l'altro scrisse in quel luogo "Dalla vita di una famiglia ebrea". " Desidero semplicemente raccontare che cosa ho sperimentato ad essere ebrea ". Nei confronti " della gioventù che oggi viene educata già dall'età più tenera ad odiare gli ebrei ... noi, che siamo stati educati nella comunità ebraica, abbiamo il dovere di rendere testimonianza ".

In tutta fretta Edith Stein scriverà ad Echt il suo saggio su " Giovanni della Croce, il mistico Dottore della Chiesa, in occasione del quattrocentesimo anniversario della sua nascita, 1542-1942 ". Nel 1941 scrisse ad una religiosa con cui aveva rapporti d'amicizia: " Una scientia crucis (la scienza della croce) può essere appresa solo se si sente tutto il peso della croce. Di ciò ero convinta già dal primo attimo e di tutto cuore ho pronunciato: Ave, Crux, Spes unica (ti saluto, Croce, nostra unica speranza) ". Il suo saggio su San Giovanni della Croce porta la didascalia: " La scienza della Croce ".

Il 2 agosto del 1942 arriva la Gestapo. Edith Stein si trova nella cappella, assieme alle altre Sorelle. Nel giro di 5 minuti deve presentarsi, assieme a sua sorella Rosa che si era battezzata nella Chiesa cattolica e prestava servizio presso le Carmelitane di Echt. Le ultime parole di Edith Stein che ad Echt s'odono, sono rivolte a Rosa: " Vieni, andiamo per il nostro popolo ".

Assieme a molti altri ebrei convertiti al cristianesimo le due donne vengono portate al campo di raccolta di Westerbork. Si trattava di una vendetta contro la comunicazione di protesta dei vescovi cattolici dei Paesi Bassi contro i pogrom e le deportazioni degli ebrei. " Che gli esseri umani potessero arrivare ad essere così, non l'ho mai saputo e che le mie sorelle e i miei fratelli dovessero soffrire così,

anche questo non l'ho veramente saputo ... in ogni ora prego per loro. Che oda Dio la mia preghiera? Con certezza però ode i loro lamenti ". Il prof. Jan Nota, a lei legato, scriverà più tardi. " Per me lei è, in un mondo di negazione di Dio, una testimone della presenza di Dio ".

All'alba del 7 agosto parte un carico di 987 ebrei in direzione Auschwitz. Fu il giorno 9 agosto nel quale Suor Teresa Benedetta della Croce, assieme a sua sorella Rosa ed a molti altri del suo popolo, morì nelle camere a gas di Auschwitz.

Con la sua beatificazione nel Duomo di Colonia, il 1° maggio del 1987, la Chiesa onorò, per esprimerlo con le parole del Pontefice Giovanni Paolo II, " una figlia d'Israele, che durante le persecuzioni dei nazisti è rimasta unita con fede ed amore al Signore Crocifisso, Gesù Cristo, quale cattolica ed al suo popolo quale ebrea".

Il cammino della fede di Edith Stein

"Il cammino della fede ci dà più che il cammino del pensiero filosofico: ci dona Dio, vicino come Persona, Dio che ama e ci usa misericordia, e ci dà quella sicurezza che non appartiene a nessuna conoscenza naturale. Ma il cammino della fede è oscuro". (Endliches und ewiges Sein, 58).

Edith Stein ha percorso questo cammino oscuro, senza retrocedere, sicura come un bimbo che si abbandona al padre. E sul cammino oscuro della fede è giunta "alla perfezione più alta dell'essere, la quale è nel contempo conoscenza, dono del cuore e libera azione" (*ibid.*, 421).

Nata a Breslavia, il 12 ottobre 1891, nel giorno del *Kippur*, giorno di festa per gli ebrei, ultima di sette fratelli, studia filosofia, prima nella città natale, poi spostandosi a Gottinga per seguire Edmund Husserl, genio filosofo ed iniziatore della fenomenologia: Alla sua scuola, Edith non si interessa più di religione. Dell'ebraismo praticato nell'infanzia le rimane soltanto l'impronta morale. Attraverso gli studi di fenomenologia comincia gradatamente a scoprire le dimensioni del mondo religioso, del cristianesimo, fino a farsi cattolica. Decisiva è la lettura dell'autobiografia di Santa Teresa d'Avila. Nella notte misteriosa del giugno 1921, trovandosi ospite in casa di un'amica filosofa, giunge a una profonda intuizione di Dio-verità. Tutto diventa luce in lei; riceve il battesimo il 1° gennaio 1922, e comprende di essere chiamata al Carmelo.

Tuttavia passano dodici anni di attesa, anni di insegnamento, di viaggi per conferenze, di studi e di maturazione interiore, prima di entrare al Carmelo di Colonia. E forse non sarebbe riuscita a farsi religiosa, se la stessa situazione politica della Germania con le sue crescenti misure antisemitiche non le avesse resa impossibile la continuazione del suo insegnamento all'*Istituto di pedagogia scientifica* a Münster.

Nonostante l'opposizione della famiglia Edith diventa carmelitana col nome di suor Teresa Benedetta della Croce. Presto sente gravare questa "croce" sulle sue spalle. Dopo la scoperta della sua origine "non-ariana" non c'è più sicurezza per lei dietro le mura del monastero. Nella notte di capodanno 1939 ripara in Olanda, al Carmelo di Echt. Sembra un posto tranquillo. Eppure qualcosa le fa presagire che non sfuggirà al destino del suo popolo. Infatti, mentre scrive il suo libro sulla dottrina di San Giovanni della Croce, significativamente intitolato *Scientia crucis*, due ufficiali delle forze di occupazione vengono al monastero. Deve uscire e seguirli, insieme con la sorella Rosa, anch'essa convertita, che era venuta a Echt.

Prima della deportazione ad Auschwitz, Edith può inviare ancora un messaggio al Carmelo. Poi, con il

convoglio che le porta ad Auschwitz, le sorelle Stein entrano nell'ombra della morte. L'olocausto di Edith si consumò il 9 agosto 1942 nelle camere a gas. Papa Giovanni Paolo II, che già nel 1987 riconobbe la santità di questa figlia della Santa Madre Teresa e il martirio di questa figlia del popolo ebreo tornata nel seno della Chiesa, l'11 ottobre 1998 procedette alla sua canonizzazione a Roma.

Questo rapido sguardo biografico fa vedere che nella vita di Edith Stein ci sono tre tappe distinte, di cui la prima abbraccia l'infanzia, l'adolescenza, lo studio e il lavoro filosofico come assistente di Husserl. Trent'anni importanti anche per lo sviluppo umano e religioso che termina con la conversione. La seconda tappa racchiude dodici anni di intensa vita cristiana, di maturazione interiore e intellettuale, di preparazione paziente e nascosta al Carmelo, nell'assoluta fedeltà alla grazia della vocazione. Con la sua entrata al Carmelo di Colonia ha inizio la terza tappa che attraverso la sofferenza, la conformazione a Cristo fino a toccare i vertici di una mistica della croce, termina con la suprema offerta, nella "casa bianca" del campo di sterminio, della sua vita per la Chiesa, per la salvezza del popolo ebreo. Queste tre tappe sono segnate da un grande desiderio di totalità, da una profonda esigenza di assoluto, da una costante e appassionata ricerca della verità - di Dio, motivo per cui ogni passo avanti nelle sue ricerche e nel suo avvicinamento alla fede ha incluso quasi per necessità anche l'orientamento verso le scelte più radicali del cristianesimo: la vita monastica, per viverla alla luce delle aspirazioni più ardite.

La ricerca della verità

Nonostante l'educazione religiosa dell'infanzia, Edith perde presto la fede ebraica sotto l'influsso dell'insegnamento razionale a scuola. È un fatto che si denota anche in altri giovani ebrei, [p.es.](#) in Simone Weil e in Franz Rosenberg, e non va attribuito soltanto a difficoltà incontrate in famiglia. La religione ebraica le si presentava unicamente in forma di idealismo etico, tanto da credersi in diritto di dimostrarne i difetti e le debolezze. Una tale posizione critica porta Edith alla neutralizzazione del pensiero di Dio e al rifiuto di ogni pratica religiosa. Nel contempo si concentra nella ricerca di principi e valori intellettuali, da lei ritenuti più elevati di quelli della fede ebraica. Questa ricerca, condotta avanti da sola, crea dentro di lei uno stato di crescenti tensioni, di assillanti fatiche per arrivare a soluzioni circa quesiti e interrogativi esistenziali che coinvolgono tutti gli anni del suo studio fino al momento della conversione.

Su questo difficile cammino incontra Edmund Husserl. Leggendo le sue *Logische Untersuchungen* (Indagini logiche), intravede nella scienza fenomenologica il sistema filosofico più valido e più consono che l'avrebbe sostenuta nella sua ricerca della verità, aprendole nuovi orizzonti di conoscenza cui non si è mai chiusa. La vediamo a Gottinga per formarsi alla scuola del grande filosofo tedesco. Presto diventa la sua allieva più dotata e dopo aver brillantemente terminato gli studi con il dottorato: *summa cum laude*, egli la prende come assistente e collaboratrice. L'acquisizione del metodo fenomenologico incide positivamente sulle sue ricerche dell'essenza delle cose, liberandola da preconcetti di strettezza e conducendola verso un atteggiamento di "spregiudicatezza" (*Vorraussetzungslosigkeit*), senza il quale non avrebbe potuto aprirsi al pensiero di Dio con quell'indispensabile obiettività di giudizio che è tanto caratteristica in lei. Eppure non è l'attività mentale della giovane fenomenologa a farle scoprire il mondo della fede, quel "mondo perfettamente nuovo" che le era rimasto "del tutto sconosciuto", come scrive. Non è nemmeno l'ambiente, e non sono gli amici e colleghi del cerchio husserliano: Max Scheler e Adolf Reinach, convertiti da poco tempo. Di Scheler dice: *"non mi condusse alla fede, mi aprì soltanto un nuovo ambito di fenomeni di fronte ai quali non potevo rimanere insensibile. Non per niente (nella scuola di Husserl) ci era sempre stato ripetuto che dovevamo contemplare qualsiasi cosa senza preconcetti, gettando via tutti i 'paraocchi': cadevano così le barriere dei pregiudizi razionalistici tra i quali ero cresciuta senza saperlo e il mondo della fede mi si apriva improvvisamente dinanzi"* (*Aus dem Leben einer jüdischen Familie*, 57). Ma la nuova conoscenza sfocia in Edith in interrogativi assillanti. Vuole arrivare a chiarezza nella

problematica religiosa, vuole capire quale rapporto ci può essere (e dev'essere) tra lei e Dio. Leggerlo in chiave di idee appare un assurdo alla sua natura sempre portata a riferire tutto alla realtà concreta. Immaginarlo come rapporto idealistico o romantico? È da scartare a priori in lei assetata di giungere sempre al possesso dell'essenza più profonda delle cose, fuori della quale nulla ha valore per lei. Ma allora, non sarebbe più facile continuare sulla linea dell'assenza di Dio? Edith non è la persona da cercare le vie più facili. Il suo programma vitale include sempre la scelta delle vie più ardue. Tra lotte, crisi nervose, contrasti, rotture, momenti persino drammatici e segnati da sofferenze interiori, Edith comincia a vagliare tre aspetti possibili per vivere la fede: l'ebraismo, il protestantesimo, il cattolicesimo, mettendoli rigorosamente a confronto, a selezione, cercando di staccarli dagli impulsi esterni del cerchio degli amici.

L'ebraismo

Una conoscente di Edith, la signora Filomena Steiger di Friburgo, ricorda di averla vista con in mano l'Antico Testamento, nel quale, specie nei libri dei Profeti, cercava risposta a una forte inquietudine interiore. Anche la filosofa ebrea, sua amica Gertrud Koebner, ricorda i seri impegni di Edith per riavvicinare la religione dei padri. Ma messa sulla bilancia, Edith si convince che l'ebraismo non è la dimensione consona al suo spirito. Tuttavia non lo rifiuterà mai, come facilmente avveniva in altri ebrei convertiti al cristianesimo. Rimarrà sempre rispettosa.

Il protestantesimo

Non solo attraverso l'amicizia con Adolf Reinach e con Edvige Conrad-Martius, presso la quale si riunivano gli amici e colleghi del cerchio husserliano, Edith viene in contatto con il protestantesimo, ma anche vivendo a Gottinga, cittadina con numerose chiese evangeliche e gente che non nascondeva il credo luterano. In più, la predilezione di Edith per la musica religiosa di Bach ha indubbiamente creato in lei qualche idea circa il sentimento e il misticismo protestante. Ma assai più importante diventa il suo incontro con l'atteggiamento cristiano di fronte al dolore, alle atrocità della guerra del 1914-1918, e la constatazione della forza della speranza cristiana nata dalla croce di Cristo. Nel 1917 si trova a Friburgo, assistente di Husserl. Un giorno le perviene la notizia della morte di Adolf Reinach, caduto sul campo di battaglia. Sua moglie e altri amici chiedono a Edith di venire per ordinare il lasciato - i vari scritti filosofici - dello scomparso. Ma Edith esita. Teme di non saper dire nulla per confortare la moglie, credendola disperata per la perdita del compagno. Infine parte. S'incontra con la giovane vedova Reinach. Nel vederla è colpita del suo atteggiamento rassegnato, quasi sereno, nel quale intuisce immediatamente la forza della fede cristiana. La porta di un regno finora sconosciuto si apre d'improvviso: il regno della speranza cristiana. Nel raccontare quest'esperienza al gesuita padre Hirschmann parecchi anni più tardi, confessa: *"Fu il mio primo incontro con la croce e con la forza divina che essa comunica a chi la porta. Vidi per la prima volta, tangibile davanti a me, la Chiesa, nata dal dolore del Redentore, nella sua vittoria sul pugno della morte. Fu il momento in cui andò in frantumi la mia incredulità e risplendette la luce di Cristo. Cristo nel mistero della croce"*. Sono parole dette anni più tardi, quando Edith sente gravare tutto il peso della croce sul suo popolo perseguitato. Nel 1917 aveva fatto anzitutto l'esperienza che tutti i suoi argomenti razionali, atei, sono un niente in paragone alla fede cristiana. Ponendo se stessa a confronto con questa donna profondamente cristiana, comprende che il cristianesimo le può offrire valori guida essenziali nella ricerca della verità. Intuisce quanta importanza assume nella vita la fede in Dio per liberare l'uomo dalle angosce esistenziali, per sentire quella "pace trascendentale", che nella fenomenologia husserliana deriva in modo esclusivo dall'azione di Dio nell'anima. La vedova Reinach le insegna col suo atteggiamento sereno e fiducioso che questa "pace trascendentale" s'identifica nella fede cristiana con la forza della croce di Cristo accettata nella speranza di risorgere alla vita immortale. Solo il contatto

con Cristo morto in croce consente all'uomo di trovare la pace interiore e di sublimare la sofferenza. Tuttavia Edith non giunge a una decisione. Ha inizio un lungo periodo di lotte, di crisi che impegnano al massimo la sua intelligenza e volontà. Ci sono momenti drammatici di conflitto con il passato e con se stessa, tanto da sentirsi precipitare in un "silenzio di morte". Cerca talvolta di fuggire all'azione dello Spirito Santo. "Posso aderire alla fede, cercarla con tutte le mie forze, senza che sia necessario ch'io la pratichi" (*Psychische Kausalitat*, 43). D'altra parte è convinta: "Quando un credente riceve un ordine da Dio,- sia immediatamente nella preghiera, sia attraverso il rappresentante di Dio -, egli deve obbedire" (*Untersuchung uber den Staat*, 401). **Il cattolicesimo.** Per circa tre o quattro anni Edith concentra tutte le sue forze intellettuali in una profonda riflessione. Legge numerosi libri di spiritualità cristiana, libri di santi e autori cattolici, cercando di trovare un cammino liberatorio nel suo interno e anche per interesse pedagogico e culturale. Così si compra un giorno il libro degli Esercizi spirituali di Sant' Ignazio di Loyola. Comincia ad immergersi negli "esercizi" per puro interesse psicologico. Ma dopo poche pagine si rende conto dell'impossibilità di una tale lettura. Finisce per "fare" gli Esercizi, lei, ancora atea, ma assetata di Dio, come riferisce il padre Erich Przywara che l'aveva avvicinata negli anni 1922-1930. Ma nemmeno Ignazio riesce a darle l'ultima sicurezza, anche se un influsso positivo non dev'essere escluso, nel senso di averla portata verso una direttiva interiore e spirituale capace di orientare tutto il suo essere in maniera cosciente, vitale, quasi gettando una prima luce sulla decisione. Questa, infatti, Edith la prende in seguito alla lettura dell'autobiografia di Santa Teresa d'Avila. In giugno 1921 si reca a Bergzabern, alla casa dell'amica Edvige Conrad-Martius, dove spesso il gruppo di ex-allievi husserliani s'incontra. Non andavano a Friburgo, dove Husserl era docente all'università, perché non si sentivano di seguirlo nella sua svolta verso "l'idealismo trascendentale". Nella biblioteca dell'amica, Edith scopre il *Libro della Vita* della grande mistica spagnola. La lettura delle pagine autobiografiche teresiane la colpisce profondamente. Chiude il libro ed esclama: "Questa è la verità", quella "verità" che ella appassionatamente cerca ormai da anni. Si racconta che Edith in una sola notte abbia letto e assimilato tutto lo scritto teresiano. Sembra però poco probabile, anche per un'intelligenza elevata come quella di Edith, di riuscire nello spazio di poche ore a penetrare con una tale forza intuitiva il mondo spirituale e tutto l'iter ascensionale della Santa da poter reagire immediatamente e decidere la conversione al cattolicesimo. Forse è più verosimile che in quella notte abbia completato una precedente lettura del *Libro della Vita* con particolare sensibilità per i capitoli teresiani sull'esperienza di Dio. Con l'affermazione "Dio è verità", come punto terminale di lunghe sofferenze sul cammino della ricerca di Dio, Santa Teresa d'Avila arricchisce infatti la Stein con la dimensione essenziale dell'esistenza umana, così intensamente ricercata: tutto si concentra nel "camminare nella verità alla presenza della stessa Verità" (V 40,3). In quella notte Edith finalmente può dire con la santa Riformatrice del Carmelo: "La verità che è degnata svelarsi all'anima mia è la Verità per essenza, senza principio e senza fine. Da questa Verità dipendono tutte le altre verità" (V 40,4). La sua conversione al cattolicesimo è la piena, consapevole accettazione dell'unica Verità, da Santa Teresa misticamente sperimentata e da lei, in una lunga lotta nell'inconscio, cercata. Immediatamente la Santa spagnola diventa il modello di Edith per la nuova vita di fede e la vuole seguire, pensando di farsi carmelitana. Nel suo autentico bisogno di incamminarsi sempre sulle vie più radicali, la scelta del Carmelo sembra esserle l'unica risposta in grado di appagare il suo desiderio di totalità. Ha trent'anni, è piena di energia, di entusiasmo, vuole rendere la fede parte integrale della sua vita. Così il suo cammino di fede coincide praticamente con il suo cammino vocazionale.